

Assassinato Falcone



Grande corteo sindacale nella città della strage mafiosa. Oggi nei tribunali italiani udienze aperte da «un atto di raccoglimento». Manifestazioni in tutto il paese Lombardi (Confindustria): «Governo d'emergenza col Pds»

Sciopero generale, Palermo in piazza

Cgil Cisl Uil: protesta nazionale di un'ora, otto in Sicilia

Come ai tempi del terrorismo. Oggi il paese si ferma per un'ora, la Sicilia per tutta la giornata. Lo sciopero generale contro la strage mafiosa è indetto da Cgil Cisl Uil. I loro leader Trentin, D'Antoni e Larizza saranno ai funerali di Palermo, alla testa di un grande corteo sindacale. Manifestazioni e protesta in tutta Italia. In tutti i tribunali le udienze odierne aperte da «un atto di raccoglimento».



La folla nella camera ardente nel Palazzo di giustizia a Palermo

RAUL WITTENBERG

ROMA. Come negli anni di piombo del terrorismo, quella tonnellata di tritolo contro il nemico numero uno della mafia oltre a scuotere alle fondamenta il Palazzo del potere politico ha portato in trincea i sindacati. Oggi ai funerali di Giovanni Falcone, della moglie e dei tre agenti della scorta parteciperà una delegazione delle tre centrali confederali Cgil Cisl Uil, guidata dai rispettivi leader Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Nel frattempo le fabbriche e gli uffici del paese si fermano per un'ora, dalle 11 a mezzogiorno, a Roma e nel Lazio il pubblico impiego nell'ultima ora del turno. Ma in Sicilia lo sciopero generale è di otto ore (gestite dalle strutture locali) per tutta la giornata di oggi, lunedì. A Palermo i lavoratori scendono in piazza per esprimere la loro protesta. Da parte sua la Confindustria, con Giancarlo Lombardi invoca un governo d'emergenza aperto al Pds.

sono chiamati a vigilare e a mobilitarsi. È il giudizio di Cgil Cisl Uil nazionali sulla strage palermitana che avviene «in una fase tanto delicata della vita nazionale». Ancora una volta i sindacati chiedono che l'ennesimo crimine non si reagisca come al solito, prima l'indignazione e poi il silenzio. Anche la Confindustria ha reagito con angoscia al crimine. Giancarlo Lombardi del nuovo Comitato di presidenza lo definisce un «segnale dell'impotenza dello Stato di fronte all'efficienza di un altro Stato, quello mafioso». E chiede ai partiti di rinnovarsi, di non proseguire col tran-tran proceden-

do, paese del messinese da cui è partita la reazione dei commercianti contro il racket delle estorsioni, tutti in piazza ieri pomeriggio. Ancora, a Catania i cittadini sono accorsi ad una manifestazione. E a Roma alcune centinaia di persone erano al Pantheon insieme a Pds, Rifondazione, Verdi e Rete. A Torino un minuto di silenzio è stato osservato nel Salone del Libro.

E la magistratura, di nuovo colpita dalla mafia? L'Associazione nazionale magistrati ha disposto che in tutti i tribunali le udienze odierne si aprano con «un atto di raccoglimento» in memoria delle vittime «della barbarie mafiosa e terroristica», riconfermando il rigore dei giudici nell'adempiimento dei loro compiti istituzionali. Però la rabbia dei magistrati è tanta, quelli di Catania giungono a rifiutare la solidarietà «dei politici»; ad esempio il sostituto procuratore del centro etneo Felice Lima ritiene che «dietro alla strage forse ci sono giochi molto più grandi dell'azione delle cosche mafiose, chi sta sopra di noi deve dire la verità e farci guardare dovunque, non solo dove vuole il potere». E poi, ecco la Conferenza nazionale ricordare la disponibilità di Giovanni Falcone verso le sue iniziative. Mario Finocchiaro, dell'associazione anti-racket siciliana, parla di un «delitto politico» in cui «la mafia cerca di imporre il proprio candidato conservatore alla guida della Repubblica». «Strage di Stato per la sezione Cgil del Palazzo di Giustizia di Palermo, che denuncia come i magistrati sono «lasciati soli a combattere».

Il dolore del Papa: «Il paese deve reagire a tanta crudeltà»

Un invito a reagire, una ferma condanna dell'attentato al giudice Giovanni Falcone. Il Papa, nella seconda giornata di visita nel Casertano, al termine della messa celebrata nella «piazza d'Armi» di Capua ha esecrato la strage di Palermo. Un argomento sul quale è ritornato anche nell'incontro con i lavoratori dell'Italtel. Parole contro l'emarginazione hanno concluso la sua ultima giornata casertana.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

CAPUA. «La gioia di questo giorno è turbata dal tragico attentato che ieri ha stroncato la vita del giudice Giovanni Falcone e di altre quattro persone. Non c'è parola che possa esprimere in modo adeguato l'orrore che invade l'animo di fronte a così efferata crudeltà». Giovanni Paolo II, profondamente scosso dall'attentato di Palermo, all'Angelus non ha potuto fare a meno di esecrare la strage in cui sono morti Falcone, sua moglie, tre uomini della scorta. Il Papa ha auspicato che l'Italia sappia reagire e che tutta la nazione sappia riaffermare i valori della «giustizia, della pacifica convivenza e della solidarietà, che attribuiscono il patrimonio più vero del caro popolo italiano». Un lungo e caloroso applauso ha

accompagnato le parole del Pontefice. Poco dopo, durante la visita allo stabilimento Italtel, dove il Papa ha parlato dei progressi della scienza e di come si deve mettere al servizio dell'Uomo, è stato il presidente dell'Iri Nobili a citare l'attentato a Falcone e Woithyla gli ha risposto: «Ho già parlato di questo orrendo episodio ricordando le parole appena pronunciate al termine della messa». L'altra sera a Caserta si era avuto già una forma di protesta per l'attentato. Era in programma una fiaccolata con millecinquecento ragazzi che dovevano sfilare in onore della visita papale. Invece l'annuncio della strage (il papa è stato imme-



dialmente avvisato di quanto era avvenuto a Palermo ed ha subito espresso la sua esecrazione e il suo dolore) ha trasformato la fiaccolata in una manifestazione silenziosa, di sdegno per il vile attentato. Vi hanno partecipato tremila persone silenziose, cattolici e laici già impegnati nella lotta al potere camorristico e delinquenziale di questa zona.

Anche se offuscata da questa grave notizia la visita papale proprio per le parole espresse sull'attentato assume un valore particolare. Infatti in un centro a pochi chilometri da dove il Papa pronunciava il suo discorso, tempo fa vennero sequestrate delle tenute agricole che erano di Luciano Liggio. È la dimostrazione quanto siano lunghi i tentacoli della piovra e come anche in questa terra di camorra, da tempo sia presente stabilmente la mafia siciliana. Per queste sue parole, se possibile, sono ancor più significative: una visita all'Angiulli, il carcere mirabile di S. Maria Capua Vetere, dove ha parlato ai giovani reclusi ed ai loro familiari. Poi un discorso ai giovani in piazza Disarmo ai giovani in piazza Disarmo ottobre (in ricordo della battaglia del Vojtumo del

1860) nel quale ha parlato della condizione degli extracomunitari. Poco prima aveva ricevuto 15 chili di dolci preparati dalla comunità polacca del casertano, circa 250 persone.

Uno sguardo lungo verso l'anfiteatro romano di S. Maria Capua Vetere ha concluso la parte pubblica della visita del Pontefice nel casertano (l'ultimo incontro si è svolto nel Duomo per celebrare il congresso Mariano in ricordo del concilio del 391). Doveva visitarlo, ma motivi di sicurezza (la folla ha circondato il palco) hanno consigliato di evitare che il Pontefice scendesse nei sotterranei dell'antico complesso dov'è c'è una cappella paleocristiana.

Il Papa ha guardato a lungo il monumento del quale aveva parlato poco prima nel suo discorso. Aveva ricordato ai giovani che esso rappresentava le radici della propria storia ed era una testimonianza che non bisognava arrendersi alla situazione attuale, fatta di violenza di camorra, ma che si poteva costruire un futuro migliore, più duraturo, almeno quanto quelle vecchie e significative «pietre».

Oggi a Palermo plenum del Consiglio superiore della magistratura presieduto da Spadolini

Galloni: «Mi ricorda l'uccisione di Moro» E per Ayala «c'è un significato politico»

Un delitto che «ha risvolti terroristici», afferma Giovanni Galloni. Oggi il plenum del Csm si riunirà a Palermo, presieduto da Spadolini. Strage di mafia o qualcosa di più inquietante? Tra i colleghi di Falcone i pareri divergono. Per Giuseppe Ayala «è poco parlare di mafia». Guido Lo Forte: «Per Cosa nostra era scontato che prima o poi Falcone dovesse pagare con la vita». Dai magistrati attacchi ai politici.

DAL NOSTRO INVIATO

NINNI ANDRIOLO

PALERMO. Strage di mafia o qualcosa di ancora più inquietante? Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura parla di delitto «che ha risvolti terroristici» e fa un parallelo tra l'omicidio di Giovanni Falcone e quello di Aldo Moro: la mafia ha fatto ieri l'altro qualcosa di simile a quello che le Brigate rosse fecero nel maggio del 1988, dice. Poi aggiunge: «Mi auguro che come il caso Moro segnò l'inizio della fine delle Brigate rosse l'assassinio di Giovanni Falcone rappresenti l'inizio della fine di questa mafia organizzata». Oggi, dopo i funerali delle vittime della strage dell'autostrada, il plenum del Csm, presieduto da Giovanni Spadolini, si riunirà proprio a Palermo per un atto d'omaggio a Falcone e ai magistrati siciliani esposti più di altri



Il vicepresidente del Csm Galloni davanti la bara di Falcone

nella lotta contro la mafia. Ieri mattina, nel grande atrio affollato del palazzo di giustizia, le lacrime di quelli che per anni sono stati i colleghi di Giovanni Falcone lasciavano qualche momento alla lucidità di un ragionamento, alle risposte date ai cronisti. Poi il pianto tornava a farsi strada sui volti distrutti dal dolore e dalla fatica di una notte insonne. Faceva un certo effetto veder piangere Paolo Borsellino, Giusto Sciacchitano, Guido Lo Forte. Vagavano tra la folla che invadeva palazzo di giustizia avvolto nelle loro toghe nere. Piangevano, poi si ricomponavano nella ricerca di frasi che non suonassero di circostanza. Tra i volti noti quelli di Giuseppe Ayala e di Giuseppe Di Lello, che per anni hanno lavorato fianco a fianco con Falcone, e quello di Pasquino Barreca,

«dai politici che devono sovrintendere al suo funzionamento». «Supera la negligenza - afferma Lima - prende le forme di un progetto preciso: basti pensare alla carenza di organici tra i magistrati, alla mancata nomina dei capi di molti uffici, alla mancata nomina del capo della superprocura».

E Giuseppe Di Lello, per anni componente del pool antimafia accanto a Falcone, torna a puntare il dito contro i «politici che di fronte a questi fatti sono i primi ad indignarsi, come se questa Sicilia e questa Italia non fossero la loro Sicilia e la loro Italia». «A Giovanni - aggiunge Di Lello - mi legavano sentimenti di profonda amicizia che, però, non mi hanno impedito di marcare un dissenso netto nei suoi confronti per le scelte finali compiute». Il discorso cade sulla superprocura: «Per Falcone - afferma Di Lello - doveva servire a tutelare il pubblico ministero: organizziamola noi, prima che ce la organizzino altri, diceva. Per altri, invece, la superprocura serviva solo a mettere il pm alle dipendenze dell'esecutivo. Rispetto al pericolo di strumentalizzazioni delle sue convinzioni lui glissava: in realtà si sentiva più forte delle strumentalizzazioni».

Chi non ha dubbi sulla strage come cambiale riscossa dalla mafia è Guido Lo Forte, sostituto procuratore a Palermo: «Cosa nostra non può tollerare che si possa generare nel popolo siciliano l'impressione che possa subire uno smacco - afferma - Un Libero Grassi che la sfida pubblicamente non può essere tollerata. L'organizzazione conferma la sua forza soltanto se riafferma che il minimo sbaglio verrà immediatamente punito». Per Lo Forte «l'affronto si paga con la vita, è solo questione di tempo. Per Cosa nostra era scontato che Falcone prima o poi dovesse pagare con la vita, anche perché dal ministero, dimostrava di voler continuare la sua battaglia contro la piovra». Il messaggio lanciato con la strage? «Inequivocabile: è dirotto anche alla Sicilia che resiste, che scende in campo e si organizza anche lottando contro le estorsioni».

Advertisement for Renault 4 car, featuring the text 'La lunga marcia.' and 'Renault 4 È l'ultima occasione per prenotare un mito.'

Large advertisement for 'Dai.' featuring a hand writing a signature on a document. Text includes: 'Nella tua dichiarazione dei redditi (modelli IRPEF 101, 201, 740), alla voce "otto per mille", c'è una casella con il nome della nostra Chiesa, la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno. Mettere una firma in quella casella significa dare, nel senso più puro della parola: perché la nostra è una Chiesa che dà. Ogni giorno, in 190 paesi, lottiamo contro i più grandi problemi dell'umanità: la fame, la miseria, le malattie, i disastri naturali. Nel terzo mondo costruiamo scuole, ospedali, aiutiamo le madri e i bambini, gestiamo progetti di sviluppo. Anche in Italia lavoriamo per la gente realizzando centri per poveri, anziani, giovani e offriamo servizi di prevenzione e recupero per tabagisti e alcolisti. Con noi, il tuo otto per mille non servirà per fini religiosi, ma esclusivamente sociali e umanitari. Aiutaci, dai. È una firma che non costa niente. Ma che dà tanto.'